Capitolo Quarto

Terapie e formazione con il grido

Gridare è un atto naturale dell'uomo. È anche, spesso, un bisogno. Si grida di gioia o di dolore, si grida per minaccia o per richiamo. L'uomo grida alla sua nascita,[1] grida ancora, a volte, al momento della sua agonia e, durante tutta la sua vita, il grido fa da contrappunto ai momenti di angoscia o di aggressività.

L'utilizzazione del grido a scopo religioso o di guerra risale all'antichità. La tradizione orientale delle arti marziali ha anche essa le "grida che uccidono" — ed uccidono effettivamente — che, combinate a tecniche respiratorie mirano a smontare e poi a distruggere l'avversario.

Dal 1970 circa, cinque scuole soprattutto utilizzano il grido — principalmente o secondariamente — al fine di "liberare l'essere":

1. Il Roy Hart Theater, a Londra e nelle Cevennes in Francia, che lavora allo sviluppo dell'essere con il grido, il canto — voce su otto ottave —, il suono, il respiro. Questo gruppo ebbe origine dal gruppo di lavoro di Roy Hart, erede dei lavori di Alfred Wolfsohn.
2. Il grido appare poi in tutte le terapie reichiane e nell'analisi bio-energetica di Lowen, Pierrakos e Keleman.
3. Molto spesso nello psicodramma moreniano o in quello triadico il grido sgorga accompagnando il movimento — grido provocato — o accompagnando un'interazione, con o senza dialoghi verbali, con o senza una scena giocata — molto di frequente nel caso in cui si rivive la nascita, nel caso di scene di collera o di scontri.
4. Nei Centri Daytop del dottor Daniel Casriel: dopo la psico-

[1] Tuttavia il dottor Leboyer in *Une naissance sans violence* descrive un tipo di parto in cui si è tenuto conto dei bisogni fondamentali del bambino che nasce dolcemente, nella penombra e viene deposto sul corpo della madre, che non grida al momento della nascita, non appare traumatizzato e sarà un bambino calmo e che apparirà felice.

analisi ed uno stage a Synanon dove comincia a servirsi delle grida, scoperte spontaneamente dalla comunità di drogati, Daniel Casriel apre e dirige un centro di terapia per drogati.

5. Janov dice di essere stato l'inventore della terapia del grido: dopo che il suo assistente Danny Wilson assisté ad uno spettacolo a Londra — forse legato a Roy Hart — in cui un attore chiama il padre e la madre gridando ed urlando, Janov ebbe l'idea di provocare lo stesso grido con un suo paziente. Questi ebbe delle crisi d'angoscia, si contorse per terra facendo gesti disordinati ed in seguito migliorò.

1. *IL ROY HART THEATER*[2]

1. ALFRED WOLFSOHN

Durante la prima guerra mondiale un portaferiti di Amburgo, Alfred Wolfsohn, intese delle grida lancinanti di soldati feriti che, sul campo di battaglia, "cantavano" i loro dolori mortali. In seguito egli cercò di "usare" queste grida nella terapia, prima a Berlino e poi a Londra dove era fuggito per l'avvento del Nazismo. Nel 1947 uno studente di arte drammatica e di psicologia, Roy Hart, venne dall'Africa del Sud a lavorare con lui fino alla sua morte, avvenuta nel 1962.

2. ROY HART

Giovane studente in lettere ed in psicologia all'Università di Witwatersrand, Roy ottenne, nel 1947, una borsa per l'Accademia reale di arte drammatica di Londra. Durante una quindicina d'anni lavorò con Wolfsohn sul grido e sulla voce e il canto fino a dodici ottave. Roy Hart creò in seguito una comunità, l'"Abraxis workshop", che univa il lavoro di gruppo, di allievi riuniti intorno a lui, la terapia ambulante e la vita in comune. Fondò contemporaneamente un gruppo terapeutico di cura con il canto ed il grido, un gruppo di lavoro e un gruppo di teatro che realizzava lavori a fine estetico, teatrale e terapeutico.

Nel 1967 Roy Hart partecipa al Congresso Internazionale di Psicoterapia di Gruppo di Wiesbaden; la sua conferenza ed il film che la accompagna interessano molto i partecipanti; fu molto seguito anche il suo esercizio vocale-cinetico detto dell'"ameba": i partecipanti

[2] Chi scrive ha visto lavorare Roy Hart nel '57 al Congresso di Psicoterapia di Wiesbaden, a quello di psicodramma di Tokio, a Londra e Parigi.

cantano, respirano e gridano alternativamente a voce alta e bassa mentre saltano e si accucciano a terra finché vi restano, come "amebe", massa unica polimorfa. Egli tenne ancora delle dimostrazioni e delle lezioni vocali al Congresso di Psicodramma di Tokio nel 1970. Lo stesso anno fu invitato da Jean Louis Barrault al Théâtre de France dove il critico del *Figaro* si dichiarò colpito da quelle "grida inumane" (cfr. *Le Figaro* del giugno 1970); il suo lavoro ebbe più successo nelle Case della Cultura e dei Giovani.

Tra il '69 e il '74 Roy Hart e il suo Teatro si sono prodotti con successo in molte città europee. Nel '74 Hart prende in esame la possibilità di fondare una comunità con gli artisti e i membri della sua troupe. Lasciano Londra e si stabiliscono nelle Cevennes, nei pressi di Anduze, nel Gard, in Francia. Domenica 18 maggio del 1975, sull'autostrada vicino a Nizza, di ritorno dall'Austria dove aveva rappresentato "l'Economista", Hart trova la morte in un incidente automobilistico insieme alla moglie.

Il Roy Hart Theater continua la sua attività in Francia.

3. ALCUNE DIMOSTRAZIONI DI ROY HART

L'insegnamento accademico che Hart riceve al conservatorio, gli attori che vede sulla scena lo deludono: quest'arte non ha nulla a che vedere con la vita privata degli attori. Pertanto essa non ha neanche legami con i problemi fondamentali della nostra società. E ciò si sente dalla voce. Perciò Hart e i suoi collaboratori cominciano a esplorare la voce in tutte le sue dimensioni, filosofiche, psicologiche, biologiche, sociologiche, fisiche ed infine artistiche. Un altro aspetto — più etico — interessa Hart: egli si rifiutò per tutta la vita di lavorare con un artista — anche amico — che si considerasse al di sopra delle norme del vivere quotidiano.

Da queste ricerche iniziali deriva la prima rappresentazione pubblica del gruppo al Festival del Teatro di Nancy, nel 1969: le "Baccanti". Hart suonava il piano nella penombra ed a volte dava indicazioni di regia. Gli attori recitavano il testo di Euripide sul tessuto di un sogno di loro creazione, legandolo così alla realtà di oggi, in un mosaico multidimensionale dal registro estremamente esteso di suoni, emozioni, movimenti e pensieri. Il teatro parla in questo modo in una logica di sogno, associativa e multidimensionale. Il grido come mezzo d'espressione sembra aver fatto la sua apparizione un po' più tardi. Pare che il nome "Teatro del grido" sia stato coniato in occasione del lavoro "And" messo in scena nel '72 in Francia, Spagna e Svizzera.

Roy Hart ha precisato, però, che il grido non ha mai costituito un fine in sé: "questo viaggio appassionante e pericoloso nella voce a otto ottave, cioè nel suono, è stato iniziato al solo scopo di scoprire le origini della parola, alla quale il mio teatro sta ritornando".[3] Hart ricercò le strutture di base della voce, le diverse possibilità di analizzarla e di "liberarla dalle sue catene". Gli elementi di una voce rivelano le diverse "personalità" interne di un essere umano. La voce appare, allora, un mezzo privilegiato per mettere in contatto i sentimenti con la loro espressione. Il grido allora non è coltivato soltanto per il suo valore terapeutico, in tal caso l'espressione delle ansie personali, dei disturbi psichici, i ruggiti, i grugniti, gli urli diventerebbero un inutile fardello per l'uditorio.

Questa nozione di "ri-connessione" tra sentimenti ed espressione; l'idea che la creatura "divisa in sé" disponga di una grande attitudine a svilupparsi e che possa realizzare l'antico equilibrio tra il "corpo e lo spirito del vero essere umano", non basterebbero a giustificare la presenza di Hart in un capitolo riservato agli "utilizzatori di energia". Il fatto è che cantare è anche un bisogno e che saperlo fare è "il mezzo di riportare la tua energia dal tuo cervello verso il basso".[3]

La voce rivela dei livelli di coscienza differenti.

È difficile definire la "natura" di quest'energia. Se ne può vedere un'altra indicazione in quel "legame umano, biologico e dinamico che tocca misteriosamente la musica" e che sottolinea Boris Moore[3] il clarinettista dell'orchestra del Teatro di Hart.

4. UNA FILOSOFIA SOGGIACENTE

Il Roy Hart Theater[3] non è finito con la morte del suo fondatore. Prosegue il suo lavoro di ricerca ed ha già ripreso le tournées. La compagnia, di quarantaquattro persone, continua a mettere in scena lavori "terapeutici" e a portarli un po' dappertutto in Europa.

"Senza alcun dubbio il Roy Hart Theater è un teatro che affonda le sue radici in una filosofia — quella della sintesi degli estremi — non si tratta dunque di recitare nel senso dell'illusione ma di contenere il vaso traboccante di Dio e del Diavolo. Hart non ha inventato il registro vocale a otto ottave ma ha operato al fine di rendere

[3] Per redigere questo paragrafo ci siamo serviti delle annotazioni prese nel corso dei congressi ai quali partecipò anche Hart ed anche di un programma del Roy Hart Theater che conteneva il programma dello *Economist*, l'ultimo lavoro di Hart. Maggiori informazioni ed altro materiale si possono ottenere scrivendo al Roy Hart Théâtre, Château de Malerargues, Thoirais, Anduze, 30140. Francia. Cfr. anche la rivista edita dal R.H.T.

cosciente ciò che è sempre esistito: l'incredibile capacità umana di soffrire, di amare, odiare, uccidere, essere gelosa, folle, innocente. Questa voce 'scatenata' ricorda l'espressione udibile degli archetipi di Jung, delle forze che in ogni persona si oppongono. Il Roy Hart Theater lavora con la schizofrenia cosciente. La schizofrenia è il cancro dell'anima...".

"Il Teatro di Hart non cerca di cambiare la società ma opera affinché i suoi membri si trasformino biologicamente fino a diventare degli esseri 'normali' - in altri termini un riflesso di Dio. Da venticinque anni si sviluppano in una piccola società che ha assunto a modo di vita il teatro totale e le loro rappresentazioni pubbliche sono il risultato artistico di questa vita".

In qualche modo la comunità del Roy Hart Theater ha dei punti in comune con quelle di Synanon, Daytop o del Théâtre du Soleil o con quella di Boimondeau che Barbu[4] creò a Valence nel 1938: non fosse altro che per la gioia, l'entusiasmo, e l'aiuto che si danno i suoi membri.

II. *DANIEL CASRIEL*

Medico americano laureato nell'Università di Cincinnati, Daniel Casriel segue i corsi di formazione dell'Istituto di formazione e di ricerca in Psicoanalisi della Columbia University e quelli dell'ospedale degli ex-combattenti di Kingsbridge. Poi fu psichiatra nell'esercito, incontrò Abraham Kardiner ed entrò in analisi da lui.

Nel 1953 è psichiatra a New York. Dapprima reticente nei confronti delle tecniche di gruppo finisce per accettare di partecipare alla creazione di Daytop, la sigla di Drug Addicts Treated on Probation. Prima dell'apertura di questo centro andò a visitare Synanon nel luglio del 1962. La sua partecipazione a un gioco di Synanon fu determinante per l'evoluzione delle sue concezioni terapeutiche.

1. UN GRIDO MOLTO LONTANO DALLA FELICITÀ (*A scream away from happiness*)[5]

Colpito dalle grida dei drogati nel corso della terapia, a tal punto che comincia a preoccuparsi della sua salute, Casriel scopre che il

[4] *Boimondeau*, comunità lavorativa creata intorno a una fabbrica di casse d'orologio nel Dauphiné, in Francia, sopravvissuta alla guerra, alla deportazione dei suoi dirigenti e perfino alla candidatura di Barbu alla Presidenza della Repubblica contro Pompidou. Si tratta di uno dei più antichi esempi di movimenti comunitari in Francia.

[5] Titolo originale del lavoro di Daniel Casriel.

grido può esprimere o rivelare emozioni che non potrebbero essere espresse altrimenti; si accorge anche che lo stress designa i sentimenti senza bisogno di parole. L'idea della espressione non verbale dei sentimenti attraverso le grida è il perno del procedimento messo a punto da Casriel.

Al Casriel Institute, dove questa terapia viene sviluppata, i ricercatori portano la loro attenzione sull'espressione piena dei sentimenti. Le grida possono svelare emozioni rimosse fin dall'infanzia e questa libertà di esprimerle può cambiare in modo positivo e significativo la personalità del paziente. Questa tecnica di liberazione attraverso il grido può costituire un ambiente favorevole all'instaurazione di un processo terapeutico di media o di lunga durata.

Il grido permette la "riconnessione" del soggetto con le proprie emozioni. Casriel riconosce, su questo punto, ciò che deve all'approccio "reichiano" di Lowen: i terapeuti lavorano con i pazienti individualmente, utilizzando esercizi a corpo libero per sciogliere le sensazioni rimosse. Casriel si dichiara inoltre meravigliato del fatto che Arthur Janov incoraggia i suoi pazienti a gridare nella terapia individuale. Egli prende le distanze da Janov poiché dichiara che il gruppo è necessario per i pazienti fin dall'inizio del trattamento.

2. LE REGOLE DI BASE

Le esperienze a Synanon e con il gruppo Daytop portano Casriel a formulare un certo numero di regole che considera fondamentali durante i gruppi terapeutici:

— niente alcol prima o durante il gruppo;
— niente droga — neanche tranquillanti o sedativi — prima e durante;
— niente sigarette durante le sedute; sigarette, droga, farmaci e alcol permettono al soggetto di ridurre le tensioni e l'ansia e quindi di resistere alla cura;
— i partecipanti devono concentrarsi sull'espressione dei sentimenti e non sul racconto dei fatti o sulla loro successione;
— i partecipanti devono essere onesti;
— nessuna violenza fisica è tollerata.

Si vedono chiaramente i due aspetti delle turbe del carattere presi in considerazione da Casriel: la "responsabilità" e "l'amicizia". Casriel ha organizzato numerose dimostrazioni dappertutto e in particolare ai Congressi di Psicologia di Tokio e di Parigi.

III. *ARTHUR JANOV*

Arthur Janov è americano ed è nato nel 1924 in California, a Los Angeles, dove vive ancora e lavora. Scopre la *Terapia Primaria* nel 1967 e nel 1970 pubblica il suo libro *The Primal Scream* divenuto un best-seller negli Stati Uniti.[6] Dirige il Primal Institute a Los Angeles ed il Programma di ricerche della Fondazione Primale. Psicologo e assistente sociale[7] segue un corso al Dipartimento Psichiatrico dell'Ospedale Pediatrico di Los Angeles prima di esercitare in molti altri ospedali e cliniche. È consulente dello Stato di California per i problemi della tossicomania.

Al di fuori di punti molto precisi — definizione di tensione e di difesa; utilizzazione del respiro — Arthur Janov non si richiama esplicitamente a Reich. Tuttavia la sua concezione dei rapporti tra l'angoscia e la rimozione, la sua traduzione del concetto di tensione in termini di energia si rivelano molto vicini alle teorie reichiane: e ciò giustifica la presenza di Janov in questo capitolo.

Diciamo anche che se Janov ci presenta il suo "trattamento per la guarigione dalle nevrosi" ciò è, a torto o a ragione, una reazione alla lunghezza delle terapie classiche ed essenzialmente quelle di tipo psicoanalitico.

1. LA NEVROSI

Janov parte da una constatazione: l'uomo è una creatura che è nel bisogno. Nasce con dei bisogni da soddisfare: cibo, calore, benessere, crescita armoniosa, carezze. Questi sono i bisogni essenziali o "*primal needs*", ma poiché non può auto-soddisfare il suo bisogno primario, il neonato porrà una distanza tra le sensazioni (bisogni e sentimenti che sono ad essi collegati) e la coscienza (l'Io). Questo iato deriva dalla sofferenza collegata alla mancata soddisfazione del bisogno. Il bisogno non scompare: va a cercare la sua soddisfazione in modo *simbolico*.

In altri termini il neonato è in relazione con l'ambiente che lo circonda solo attraverso la mediazione dei genitori, dunque una rela-

[6] Arthur Janov, *The primal scream. The primal therapy: the cure for neurosis*. Puntman's, New York, 1970.

[7] Un errore di traduzione della edizione francese del suo libro: *Le cri primal*, Flammarion, Paris, 1975, p. 12 — lo presenta come uno psichiatra mentre nella versione americana è indicato chiaramente che egli è stato assistente sociale in psichiatria ed è psicologo clinico, cioè ha un dottorato americano in psicologia. Janov va spesso in Francia ma non forma allievi né prende pazienti altrove che in America.

zione *simbolica*. La crescita, la maturazione consiste, se i genitori lo considerano per ciò che è, nel permettergli di avere un contatto non più simbolico, ma reale. Ad ogni bisogno rimosso, ad ogni frustrazione, il bambino si chiude un po' su se stesso fino al momento in cui diventa più *irreale* che reale. Le molteplici relazioni figli-genitori nelle quali si sfida il bisogno primario perché i genitori rispondono all'idea irreale che hanno del bambino e non a ciò che egli è, significano che questi soffre: il bambino non può essere contemporaneamente quello che è ed essere amato. Queste sono le sofferenze primarie.

Janov chiama "scena primaria maggiore" la scena che fa cadere il bambino nella nevrosi facendolo rimanere nello "iato". Delle scene primarie minori si succedono nel corso della sua vita nella lotta per "piacere" ai suoi genitori. Si tratta di quei piccoli avvenimenti che colpiscono l'Io reale, critiche ed umiliazioni e di scene primarie chiave, una specie di condensato di centinaia di scene primarie minori.

La psicosi non è allora che un passo in più nello squilibrio. Il bambino non ha potuto usufruire di sostituti per soddisfare questi bisogni. L' "irreale" è tirannico ed il soggetto è più morto che vivo. L'approfondimento dello iato nevrotico dell'Io fa nascere una nuova qualità d'esistenza.

2. TENSIONI E DIFESE

Secondo Janov, l'essere umano, fondamentalmente, non presenta tensioni o ansietà innate: queste ultime si sviluppano a partire dalle condizioni della nevrosi infantile. Janov considera "i sentimenti primari originali essenzialmente come energia neuro-chimica che si trasforma in energia meccanica o cinetica creando un movimento fisico costante o una pressione interna. La terapia primaria ha come scopo di ritrasformare quest'energia per farle riacquistare la forma originale sopprimendo così la forza interna che costringe il soggetto all'azione impulsiva".[8] Fare qualsiasi cosa, come correre, saltare, battere mani e piedi, o praticare uno sport non serve se il soggetto non *riconnette* le azioni del corpo alle ragioni di questo. Questa tensione presenta altri tratti a seconda degli individui: tremori, nodi o acidità di stomaco, rigidità dei muscoli o dello scheletro, oppressione al petto e nausea, come pure uso di tabacco, alcol o droghe. Lo stomaco si rivela luogo privilegiato di accumulazione delle tensioni a tal punto che durante la terapia si può vederle "risalire dallo stomaco alla bocca".

[8] *Op. cit.*, p. 53, nella traduzione francese.

Se non c'è tensione innata tanto meno esisterà una "difesa innata". Janov adotta l'idea reichiana della "corazza caratteriale" completandola con una serie di distinzioni: le difese volontarie (fumare, mangiare e bere troppo o drogarsi) che si differenziano da quelle involontarie. Queste si suddividono in quelle che accrescono la tensione (contrazioni muscolari dello stomaco che trattengono i sentimenti) e quelle che la diminuiscono (orinare a letto, far stridere i denti, avere incubi). Ad ogni modo queste difese corrispondono, grosso modo, a ciò che esigevano i genitori.

3. IL TRATTAMENTO

Passeremo in rassegna soltanto in modo parziale lo scopo della terapia che deriva da differenti concezioni della nevrosi, della tensione e della difesa. L'obiettivo si può riassumere nella "riconnessione" del corpo e dello spirito. Essa permette di collegare i bisogni del corpo ai ricordi immagazzinati nell'inconscio e di ritrasformare l'energia neuro-chimica, cioè di scioglierla.

La cura combina il trattamento individuale e quello *in* gruppo piuttosto che quello *di* gruppo. Il paziente, ammesso su presentazione di una cartella clinica o di un colloquio o esame psicologico, viene invitato ad abbandonare qualsiasi attività e ad isolarsi per due o tre giorni, anche senza dormire, in ogni caso senza leggere né guardare la televisione, nella camera d'albergo che si troverà vicino al centro di cura. In tal modo tutta la sua energia può essere mobilitata per il trattamento mentre l'isolamento attacca seriamente le sue resistenze.

La cura dura, in principio, due o tre settimane. Il terapeuta si occupa di un solo paziente durante questo periodo. Le sedute, quotidiane, durano da due a tre ore ed è il malato che ne determina la fine. L'onorario del trattamento è inferiore a quello di un'analisi di parecchi anni. Il paziente sta allungato su un divano, gambe e braccia spalancati pronto a rivivere ogni situazione primaria. Gli accadrà di gridare, di muoversi, torcersi dal dolore — evocando i dolori passati.

La cura in se stessa può assomigliare a una cura classica: ci si centra sulla tensione interiore, "insight", perdite di difesa dell'Io, espressione totale e grido "primale". Se non abbiamo insistito solo sul grido ciò è dovuto al fatto che Janov protesta contro quei terapeuti che puntano tutto sul grido; non si tratta né di un grido fine a se stesso né di un mezzo per alleviare la tensione.

Il grido primario è l'espressione della sofferenza. Ciò che è rivissuto di questa sofferenza costituisce l'agente di cura: ciò significa che il soggetto sente di nuovo e che quindi è "riconnesso". Questo

grido "profondo, involontario, che assomiglia a un rantolo", non è, però, la sola manifestazione possibile: alcuni soggetti gemono, altri si dibattono. Il significato, però, è sempre lo stesso: il soggetto grida adesso per le centinaia di volte in cui è stato battuto o umiliato (altrove che nel gabinetto medico naturalmente). È come se qualcuno lo avesse continuamente punto con un ago senza che egli avesse mai potuto gridare: "Ahi".

4. LA TERAPIA DI GRUPPO

Quando il paziente grida per la prima volta durante la terapia, quando sopraggiunge il primo "grido primario", perché gli avvenimenti frammentati che vive si cominciano a ricomporre, e che le grida "primarie" si succedono risalendo sempre più su nell'infanzia, allora la terapia di gruppo prende il posto di quella individuale. Il paziente torna tutti i giorni all'Istituto ma è autorizzato a tornare a casa a dormire ed a riprendere la sua attività. La terapia di gruppo appare grottesca al debuttante: gli uni gridano, si rotolano in terra e si tengono il ventre mentre gli altri piangono o cercano d'infilarsi nella culla, unico mobile della stanza. I pazienti gridano talmente che certi terapeuti mettono dei tappi di cera per non diventare sordi.[9] Anche in questo caso, però, il debuttante è costretto a forzare le sue difese.

Dopo un anno, all'incirca,[10] sarà dichiarato guarito. Ciò non significa che sarà perfettamente felice, semplicemente proverà le difficoltà di un uomo normale e non più quelle del nevrotico.

Janov non precisa nulla — né lo hanno fatto i suoi ex-malati — almeno fino ad ora, sul re-inserimento familiare, sociale e professionale.

Secondo Janov, il soggetto "riconnesso" potrebbe cominciare a vivere in modo sano: egli non conosce più né droghe né alcol né sigarette, né insonnie, depressioni o perversioni; non ha più tensioni

[9] Intervista di Janov a Guillemette de Saivigné, in *Elle*, settembre, 1975, n. 1548, pp. 16-17: "Criez... et vous serez guéris".

[10] Dei viaggi e dei soggiorni terapeutici sono stati organizzati al Primal Institute; dei pazienti che vi si sono recati hanno poi affermato in alcune interviste che questi soggiorni erano sembrati loro insufficienti, troppo corti e anche pericolosi e che avevano sentito il bisogno di un aiuto durante il viaggio di ritorno. Citiamo per finire un commento disincantato, firmato solo con le iniziali, di una francese che era partita per fare questa terapia negli Stati Uniti, nel 1975-76 (lettera pubblicata nella rivista *Psychologie*, giugno 1976). Questa persona afferma che la terapia spezzerebbe le difese senza dare, però, i mezzi per ricostruire l'individuo. Quanto a noi, teniamo a precisare che non conosciamo Janov se non attraverso i suoi libri, i suoi film e attraverso alcuni dei suoi ex-malati o ex-assistenti, cosa insufficiente per emettere un giudizio.

permanenti né è propenso a un'esistenza disordinata. Può approfittare della vita e di ciò che essa offre. Questa è la definizione dell'individuo "normale" o "reale": l'individuo che non è qualcuno in genere ma se stesso.[11]

Un'associazione di terapia primaria è stata creata negli Stati Uniti e pubblica una rivista, ma Janov non ne fa parte; i suoi membri praticano la terapia del grido, spesso con tecniche differenti da quelle di Janov.

IV. *CONCLUSIONI*

La voce è un mezzo arcaico e fondamentale di espressione e di comunicazione che era stato poco preso in considerazione in terapia.

Quali che siano le particolarità di ogni terapia, è certo che gri-

[11] Nell'intervista citata alla nota 9 Janov afferma di non avere allievi in Francia. Claude Allais, nel numero 73 di *Psychologie*, del febbraio 1976, in un articolo in cui spiega la sua cura con il grido formula un certo numero di criteri severi sotto il titolo: "Le salut par le cri". Egli rimprovera a Janov il suo settarismo che lo spinge a pretendere di essere il solo nel vero e a diminuire sistematicamente i risultati delle altre terapie. Settarismo che è provato dal fatto di avere registrato la sua tecnica come una marca "Primal Therapy" e di aver poi fatto dei processi a chi l'aveva utilizzata senza la sua autorizzazione, cosa che sorprende tanto più se si considerano gli elementi che Janov ha preso in prestito da altre terapie. Alcuni francesi come il dottor Jalenques hanno lavorato negli Stati Uniti con alcuni allievi dei suoi allievi, attualmente dissidenti, che praticano un'altra forma di terapia primaria. Un'Associazione internazionale di *Primal Therapy* è stata creata nel 1974 negli Stati Uniti, e ad essa Janov non partecipa.

Claude Allais critica inoltre il fatto di presentare questa terapia come completa e sufficiente in sé e per sé, mentre essa si accompagna a una relativa incomprensione del corpo e dell'intelletto. Allais pensa inoltre che Janov non dovrebbe concentrarsi soltanto sulle difese ma anche sul riapprendimento da parte del paziente dell'uso del corpo, dei sensi, dell'emozione e dell'intelletto.

A ciò si aggiunga "il solo neo" che lo stesso Janov ammette: il "tasso impressionante di divorzi che intervengono quando uno solo dei congiunti segue la 'terapia'" ed il pericolo riconosciuto di un 'tale lavaggio del cervello' se la terapia è mal condotta (Intervista a *Elle*, *op. cit.* idem).

Bisognerebbe aggiungere, però, i recenti risultati delle ricerche fatte effettuare da un gruppo di psicoanalisti francesi: circa l'80% degli analizzandi divorziano nel corso dell'analisi se uno solo dei congiunti segue la terapia; il venti per cento invece se la seguono tutti e due.

Janov ha annunciato da lungo tempo la pubblicazione dei risultati controllati della sua terapia, che alcuni considerano come un culto. Non è affatto sicuro che Janov ottenga il risultato durevole che pretende di ottenere e soprattutto che sia il solo ad ottenerlo. Inoltre, in relazione alla lunghezza delle terapie classiche che stigmatizzava, si può aggiungere che negli ultimi tempi — a partire dal 1976 — anche lui consiglia trattamenti di un minimo di due anni da consacrarsi unicamente alla terapia.

dare, utilizzando o "sbloccando" la voce, può essere di aiuto in terapia attiva. Per quel che ci riguarda, se ben praticata, la terapia del grido non potrebbe essere utilizzata che insieme ad altre che non sottoestimassero l'importanza del corpo e dell'intelletto — ad esempio integrazione strutturale, "Gestalt", psicodramma — e che fossero di una certa durata ancorché di durata certa.

La grande varietà di gruppi, terapeuti e scuole che utilizzano il grido basta a relativizzare le affermazioni di Janov che rivendica la paternità di questa terapia e l'originalità della "sua" tecnica.

L'integrazione della voce, del suono e del grido nella terapia non fa che apparire in contro luce: quello che manca è la distanza necessaria per valutare e paragonare queste tecniche e per capire che il grido è o può essere un detonatore che bisogna manipolare con precauzione se non si vogliono scontare degli effetti contrari di ritorno.

Capitolo Quinto

Valentina e Simon Kirlian e « l'effetto Kirlian »

A partire dalle tesi di Reich sull' "aura", riprese nell'analisi bioenergetica da Lowen e da Pierrakos, si è parlato molto di energia umana e di circolazione di energia. Ma non sono queste le ultime conseguenze delle concezioni di cui abbiamo tracciato la storia all'inizio di questa Terza Parte. Se questo capitolo ci porta un po' più lontano dall'aspetto terapeutico può essere tuttavia interessante il fatto di vedere riprese da scienziati quelle stesse ipotesi che provocarono l'imprigionamento e la morte di Wilhelm Reich.

1. *ALCUNI RICERCATORI SOVIETICI E AMERICANI*

Nel 1970, la pubblicazione del libro di Sheila Ostrander e di Lynn Schroeder sulle scoperte nel campo psichico dall'altra parte della "cortina di ferro", attirano l'attenzione degli americani sulle foto kirliane.

Due ricercatori sovietici, Valentina e Simon Kirlian,[1] hanno realizzato un'apparecchiatura che permette di fotografare le radiazioni elettriche emesse dai corpi umani, dalle piante e dagli oggetti. Si vede allora intorno al corpo una specie di "corona" come una fiamma colorata che ricorda le lingue di fuoco, e che varia di colore e d'intensità a seconda dello stato del soggetto: salute, umore, clima dell'interazione.

Dopo un viaggio di studi nell'Unione Sovietica nel 1971 ed un

[1] S.D. e V.K. Kirlian, *Photography and visual observation by means of hight frequency currents*, Alma Ata, Kaza State University, Siberia, U.R.S.S., 1959.
— D.G. Boyers e W.A. Tiller, *The colors in kirlian photography, facts or artefacts?* Stanford University, 1974.
— Thelma Moss, *The probability of the impossible*, Plume, Hecho, U.S.A. 1974. (trad. it.: *La probabilità dell'impossibile*, Astrolabio, Roma, 1976).

Congresso Internazionale a Praga, nel giugno 1973, gli studi sulle corone kirliane sono stati ripresi all'U.C.L.A. da Thelma Moss [2] con alcune piccole modificazioni tecniche, dovute al suo allievo e assistente Kendall Johnson. La Moss fotografa e riprende con la cinepresa soprattutto il dito indice dei soggetti, soli o in interazione, con o senza agopuntura; fa esperimenti anche sulle piante, tagliando i fiori o le foglie o iniettando loro delle sostanze sperimentali e paragonando i risultati con altre piante; studia lo sviluppo di piante e fiori a cui si parla paragonandoli ad altri a cui non si parla; taglia una parte della foglia di una pianta fotografando poi la stessa foglia e la "foglia fantasma", chiamata così per analogia con l'arto fantasma di cui si dice che coloro a cui è stato amputato un membro sentano la presenza.

II. *LE CORONE KIRLIANE: INDICE DI COMUNICAZIONE ENERGETICA E NON VERBALE*

Le ricerche effettuate con le foto kirliane provano la relazione tra lo stato emotivo delle persone osservate ed il colore, ampiezza, movimento e dinamica delle "corone kirliane"; esse dimostrano da un altro punto di vista gli effetti e le manifestazioni della comunicazione non-verbale o che almeno potrebbero essere considerati come tali: vi è una relazione tra il contatto, l'ampiezza o la resistenza della corona e quelli dell'energia.

Gli studi sulle piante di Thelma Moss e dei suoi collaboratori [3] mostrano sulle elettrofotografie le anomalie delle piante, con differenze considerevoli tra piante sane e piante malate (esperimenti realizzati su girasoli); si può inoltre, come abbiamo accennato, osservare la traccia di una foglia "fantasma" — cioè di una corona kirliana — su una foglia quando se ne sia tagliato un pezzetto.

La cosa più interessante [4] è la variabilità della corona: ad esempio la diminuzione fino all'estinzione della corona di un individuo

[2] Thelma Moss e K. Johnson, "Radiation field photography", *Psychic* 1972, III, 6, pp. 50-54.

[3] Thelma Moss. Film sugli esperimenti e le "corone kirliane" mostrato a Monaco nel luglio 1975 nell'ambito del 2° Congresso Internazionale di ricerche psicotroniche e nella conferenza, *Abstracts*, del Congresso di Ricerche psicotroniche, 1975, pp. 63-64.

[4] Thelma Moss, idem.
— Clark Dugger, John Hubacher, Thelma Moss, Frances Saba, "The phantom leaf", acupuncture and altered states of consciousness in Kirlian photography, U.C.L.A., Center for the Heat, Abstracts, Congresso di ricerche psicotroniche, 1975, pp. 63-64.

che "perde piede" nel corso di una discussione o quella della corona di adolescenti che si riduce a zero quando i genitori entrano nella loro stanza. Sembra provato che il corpo reagisce all'interazione in modo visibile, studiabile, quantificabile ed osservabile.

In ogni modo non pensiamo di andare oltre nell'analisi di questi fenomeni né ci sembra sia il caso di prendere posizione sia che si tratti degli studi sull'energia vitale, o di quelli di Mesmer, sia di quelli sul clima delle relazioni umane e sulle buone o cattive "vibrazioni": ciò ci sembra ancora prematuro, visto lo stato attuale delle conoscenze scientifiche.

III. *IL PRINCIPIO DELL'ESPERIMENTO*

Le ricerche sull'effetto "kirlian" si potrebbero paragonare a quelle sull'emozione effettuate con un elettro-galvanometro. L'apparecchiatura in questione consiste di un trasformatore che produce corrente ad alta tensione e ad alta frequenza — da venti a sessanta kilovolts e da sessanta a ottanta kilohertz — ma di intensità molto bassa — un micro-ampère. Questa tensione viene applicata ad una lastra metallica ed un elettrodo è protetto da una fina patina dielettrica — in vetro o in plastica. Il secondo elettrodo è costituito dal dito di una mano posto su carta sensibile. Tra i due elettrodi — uno di potenziale di parecchie migliaia di volts, l'altro collegato a terra — si crea un arco elettrico. Se vi è contatto tra gli elettrodi vi sarà uno scambio diffuso di elettroni intorno all'oggetto: in tal caso si potrà parlare di una cascata di elettroni o di effetto "corona". Gli elettroni ionizzano le molecole dell'aria provocando emissione di ultravioletti e di luce visibile, spesso blu ma anche rossa o gialla. Questa luce d'altronde è a volte visibile direttamente durante l'esperimento.

IV. *DEI PRECURSORI*

Oltre a Mesmer ed alla sua energia vitale, a Galvani, a Franklin ed al mito di Elettra, queste ricerche hanno altri precedenti. Oltre a quelli già citati nell'introduzione ricordiamo: nel 1777 il fisico tedesco Georg Christoph Lichtenberg aveva descritto le tracce lasciate dalle scintille sulla polvere di una lastra isolante; a partire dal 1857 le scintille di Lichtenberg sono state fissate su dagherrotipo; nel 1896, in Polonia, Jacob Jodko-Narkiewicz lavorò alle radiazioni elet-

triche emesse dal corpo umano.[5] I sovietici lavorano attualmente al bio-plasma.

V. *RISERVE E PROSPETTIVE*

Il fisico Rudolph P. Guzik, specialista di tecniche fotografiche, pensa tuttavia che questi esperimenti non dimostrino altro che un effetto d'alone o "effetto a due elettrodi", del supporto metallico della lastra fotografica e dell'oggetto che si fotografa. Il passaggio di corrente provoca la ionizzazione dell'aria. Se la differenza di potenziale fosse maggiore di quella utilizzata negli esperimenti, la ionizzazione sarebbe totale e quindi si otterrebbe un arco elettrico. Essendo invece incompleta, la ionizzazione si tradurrebbe, secondo Guzik, in un alone intorno all'elettrodo. Guzik paragona il fenomeno a quello detto di Sant'Elmo, le luminescenze che venivano osservate dai marinai in cima agli alberi delle navi. Lo "scettico" Guzik attribuisce il fenomeno "alla resistenza superficiale dell'oggetto": la resistenza elettrica della pelle varierebbe a seconda delle emozioni.

Alcuni studenti di fisica dell'Università Gonzaga nello Stato di Washington negli Stati Uniti, hanno svolto delle ricerche con l'appoggio della National Science Foundation, studiando le foglie degli alberi. Secondo questi studenti l'effetto Kirlian non farebbe altro che misurare il tenore d'acqua dell'oggetto fotografato. Le macchie rosse sarebbero dovute alla presenza di gocce d'acqua tra la pellicola e l'oggetto.

Queste ricerche di cui si è anche occupata la stampa (vedi l'*Express* del gennaio 1976) non ci hanno del tutto convinte, almeno fino ad ora, se paragonate a tutte le ricerche fatte, ai risultati ottenuti ed a quello che pure noi abbiamo osservato.

La discussione intorno al concetto d'energia — corporea, cosmica, effetto Kirlian — non è certo liquidata dalle riserve del mondo accademico. Bisognerebbe, insieme ai professori V. Hunt[6] e Thelma Moss dell'U.C.L.A., paragonare queste ipotesi sull'energia a concezioni come quelle del *prana*, cioè al modo in cui l'energia viene normalmente compresa in Oriente. Punto di vista quest'ultimo che non si può certo scansare semplicemente con la tradizionale alzata di spalle cartesiana.

[5] Kraj, "La photographie au service de la physiologie", (articolo sui lavori del dottor Jodko-Narkiewicz sulle radiazioni elettriche del corpo umano), Varsavia, Marzo 1896.

[6] Valerie Hunt, Communication, U.C.L.A. 1976 e studi in corso.